

Intervista a monsignor Erio Castellucci

Una diocesi che si fa “pellegrina” tra le case e la gente

È una comunità concreta e capace di iniziativa. Una rete che sa far fronte alle fragilità

di **Marco Roncalli**
giornalista e scrittore



41
Comuni
509.381
Abitanti
408.216
Battezzati
2.089 km/q
Superficie
243
Parrocchie
192
Sacerdoti
secolari
48
Sacerdoti
regolari
90
Diaconi
permanent

L'episcopio di Modena, un palazzo di sei secoli nel cuore della città, sta proprio di fronte allo straordinario duomo, dal 1997 “patrimonio dell’umanità” insieme alla Torre Ghirlandina e a Piazza Grande. Uno spazio da sempre sentito come proprio dai cittadini, a tal punto che antichi statuti locali vietavano si venisse qui a mangiare o ballare. Da quattro anni, vive qui monsignor Erio Castellucci. Sul portone due bandiere, quella italiana e quella europea, sparita invece quella vaticana: «Del resto, né il vescovo, né la famiglia di albanesi che vive con me sono... cittadini dello Stato Vaticano», precisa l’interessato.

Monsignor Castellucci ha fama di teologo (presidente della Commissione episcopale Cei per la dottrina della fede, la catechesi e l’annuncio), ma è un pastore a tutto tondo, preoccupato dei problemi della sua gente. Nato a Roncadello (Forlì) l’8 luglio 1960, in seminario a diciott’anni, studi teologici fino all’83 a Bologna (dove ha conseguito il baccalaureato), poi sino all’88 alla Gregoriana (dove ha ottenuto



Aiutare chi soffre ed è ai margini è compito della comunità cristiana col ministero della consolazione

il dottorato in teologia dogmatica), Castellucci è stato ordinato il 5 maggio '84. Dall'88 al 2004 ha insegnato nello Studio teologico accademico bolognese, e dal 2005 nella Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, di cui è stato preside dal 2005 al 2009.

Sono stati questi anche gli anni delle sue prime rilevanti pubblicazioni (*Il ministero ordinato*, Queriniana 2002; *Davvero il Signore è risorto*, Cittadella 2005; *La spiritualità diocesana*, San Paolo 2007; *Annunciare Cristo alle genti*, Dehoniane 2008; *La famiglia di Dio nel mondo*, Cittadella 2008). Poi, manifestato più volte il desiderio di lavorare in parrocchia, il vescovo di Forlì-Bertinoro, Lino Pizzi, gli ha affidato quella forlivese di San Giovanni Evangelista. Lì don Erio è rimasto dalla fine 2009 all'inizio dell'estate 2015, sopraggiungendo – il 3 giugno – la nomina ad arcivescovo di Modena-Nonantola, dove ha fatto il suo ingresso il 13 e 14 settembre (chiedendo subito di non chiamarlo eccellenza: «Un titolo più adatto ai santi» o da concedere «a fine mandato»).

Cominciamo richiamando il terremoto che, nel 2012, ha colpito l'Emilia (ventisette morti e tantissimi danni), in particolare la sua diocesi: immagini drammatiche, ma anche quelle di una po-



polazione e di una Chiesa che, pure colpite, si rialzano. Lei, già lo scorso gennaio, ha celebrato la festa del patrono san Geminiano nella cattedrale libera dai ponteggi. E anche l'abbazia di Nonantola, concattedrale, è stata riaperta. Però, si sa che in seguito a quel sisma, quand'era vescovo Antonio Lanfranchi, gli edifici ecclesiastici risparmiati sono stati pochi. Com'è ora la situazione?

«Passati sette anni, con centoquattro chiese danneggiate, oltre a canoniche, oratori, indubbiamente è stato fatto molto. Anche se, al momento, sono solo sette le chiese riaperte. Altre lo saranno a breve. La risposta al sisma, per proporzioni secondo a quello dell'Irpinia, è stata immediata. Tragicamente significativo il fatto che a morire sotto il crollo del tetto dei capannoni, alla seconda scossa, sono state persone che s'erano messe al lavoro a pochi giorni dalla prima scossa... Ma, appunto, tutti e subito si sono rimboccati le maniche. Anche per la ricostruzione degli edifici religiosi, che ha visto collaborare tante persone pure lontane dalla vita delle parrocchie, ma sensibili verso i luoghi del proprio battesimo o matrimonio, o i cimiteri dove riposano i loro cari. Nessuno spirito di rassegnazione. E neanche troppe lamentele o tempo speso ad attendersi aiuti da chicchessia. Sì, posso proprio dire che i modenesi e gli emiliani in genere hanno fortissimo lo spirito d'impresa. Guardano e agiscono. A sovrintendere, come diocesi, c'è un apposito ufficio guidato da un diacono geometra. Seguiamo con attenzione le chiese storiche, penso a Sant'Agostino (pure riaperta), ma anche a ▶



Monsignor Erio Castellucci con alcune suore di clausura e con un gruppo di scout. Dal 2015 vescovo di Modena-Nonantola, Castellucci ha dato nuovo impulso alla diocesi colpita dal sisma.

La diocesi **si racconta**

> **Modena-Nonantola** <

«Ho imparato a fondare la speranza su ciò che davvero conta per i credenti, guardando avanti»



quelle delle zone periferiche, dove la concentrazione delle famiglie è cambiata. Nella “Bassa” come diciamo qui, verso Carpi, molti si erano spostati da parenti e nelle case estive e ci sono rimasti...».

Quali i rapporti con le istituzioni coinvolte nella ricostruzione? In altre situazioni, talora non sono mancati attriti e tensioni, oppure si sono mosse le procure della Repubblica...

«Da quando sono arrivato assisto all’evoluzione di normali percorsi burocratici dove, tutt’al più cambiando alcuni responsabili, possono esserci stati cambiamenti nell’interpretazione di certe norme. Ma qui, subito, la Regione ha affidato le risorse alle diocesi, compresa la nostra. Dunque, da subito, essa ha potuto gestire preventivi, affidare appalti, nominare le commissioni di gara, essere davvero l’ente attuatore per la realizzazione dei lavori».

Lei ha appena ricordato il suo arrivo in diocesi, quattro anni fa, dal forlivese, penso ormai lontana ogni nostalgia...

«Beh, dipende... Ci stavo benissimo e con un po’ di problemi in meno. È stato il tempo più bello della mia vita: costretto in uno spazio esiguo e per nulla artistico, ma potevo programmare bene il tempo. Ora accade l’inverso: dispongo di uno spazio enorme e artistico, ma quasi non gestisco più il mio tempo».

Appena nominato a Modena-Nonantola, lei disse: «Vorrei venire tra di voi per imparare, prima che insegnare; per ascoltare, prima di parlare; per prendermi a cuore le relazioni, prima dell’organizzazione». Com’è andata?

«Ho imparato, prima di tutto, a fondare la speranza su ciò che davvero conta per i credenti. E a coltivare un senso di progettualità, guardando avanti, nonostante la crisi diffusa a vari livelli. L’ho appreso anche da questa comunità, dove concretezza e capacità di iniziativa sono ben presenti. Poi, sì, ho ascoltato parecchio: narrazioni di fragilità e sogni. Ho ascoltato le voci di giovani, coppie in difficoltà, famiglie ferite... E quelle dei miei sacerdoti, anche se qualcuno



Monsignor Castellucci in alcuni momenti del suo impegno pastorale e di rapporto con le istituzioni.



dice che vado dappertutto, ma non passo da Modena... Ho pure cercato di strutturare questo ascolto. Alcuni percorsi ben delineati – specie dopo *Amoris laetitia* – hanno prodotto frutti di conversione significativi. Del resto, qui a Modena, ormai da anni si lavora sulla pastorale familiare, con il coinvolgimento continuo di vicariati, parrocchie, gruppi, famiglie, genitori, fidanzati... Si avverte ancora l’impostazione del vescovo di Parma, Enrico Solmi, quand’era qui a Modena come vicario per la famiglia».

E per i giovani?

«Accanto alla pastorale per la famiglia, anche quella giovanile è radicata da almeno trent’anni. E mi rendo conto sempre più, in occasione di incontri, ritiri, uscite, iniziative varie con i ragazzi, di quanto non siano solo parole poetiche o da nonno, quelle di papa Francesco che ci chiede di stare con i giovani e di ascoltarli, sino a cogliere quella spinta in avanti,

Nell’ascolto delle persone deboli e bisognose d’aiuto ci sono anche i migranti

È importante stare con i giovani e ascoltarli per cogliere quella spinta in avanti di cui sono capaci



quella forza talora nascosta, di cui sono capaci anche in tempi difficili. E poi c'è l'ascolto delle persone malate e deboli, di quelle che hanno necessità di aiuto, come i migranti – sì, lo so, dicono che parlo sempre di migranti –, ma sono loro i più bisognosi. E qui fa un bel lavoro la Caritas diocesana, che coordina tante associazioni e parrocchie, facendo però non solo assistenza, ma anche educazione e promozione. Altro punto è quello della pastorale della salute e il ministero della consolazione...».

So che viene svolto anche in altre diocesi. Provi a spiegarlo bene...

«Aiutare chi soffre, è isolato, ai margini, è compito della comunità cristiana. Ecco, si è affidato il mandato di questo aiuto, in modo particolare, a trentacinque ministri della consolazione. Sono laici, preparati con un percorso, capaci di offrire cura, attenzione, accompagnamento a persone sofferenti per i più diversi motivi – dolori fisici, malattie mentali, handicap, lutti –, in diversi contesti, dalle case di riposo, agli ospedali, alle abitazioni familiari, anche con gesti concreti di aiuto, oltre al sostegno morale. Nei momenti di dolore, stare accanto a chi è solo è una priorità. Io stesso me ne sono accorto quando cercavo di raggiungere una certa perfezione, un certo efficientismo, dimenticando chi efficiente non può esserlo».

Il perfettismo, come la calcolosi comunitaria, l'attivismo ansiogeno o la miopia pastorale, fanno parte delle patologie che, secondo la sua lettera pastorale di due anni fa, "La parrocchia. Chiesa pellegrina tra le case", possono colpire i fedeli. E sempre in quel testo, lei citava la diffusione di giustificazioni definite Nimby...

«È l'acronimo di *Not in my back yard*, "Non nel

mio giardino". Pensato per quei cristiani che, anche a Modena, ritengono sì giusti certi cambiamenti, ma spesso vi si oppongono perché richiedono sacrifici. Invece, c'è bisogno di parrocchie pellegrine, pronte a mettersi in cammino con coraggio e progettualità, piuttosto che difendere il proprio cortiletto. A dirla tutta, fra i risvolti del nobile spirito imprenditoriale modenese – neppure loro tutti perfetti – c'è questa difesa, arroccata su un certo individualismo. È così, ecco che a un vescovo di origini contadine, romagnolo, come sono io, tocca incentivare il far rete e lo sconsigliare la logica che vuole che ognuno faccia il suo pezzo e si fermi lì. Beninteso, fronteggiando difficoltà. E fra queste metto pure quelle incontrate nel percorso di revisione delle parrocchie».

Ormai, però, quel percorso è verso la fine...

«È destinato a concludersi entro giugno. Sì, non mancano resistenze. Ma come un tempo la Chiesa si è plasmata sul popolo di Dio, nelle case, nelle parrocchie sorte in prossimità ai villaggi, così oggi, occorre seguire il movimento delle persone. Siamo in un'epoca di grande mobilità, occorre ripensare i confini, rivedere certe realtà. Qui, in diocesi, ci si riferisce a una mappa con 243 parrocchie e 458 chiese dotate di ampie strutture, ritagliate su una distribuzione della popolazione e di sacerdoti con parametri diversi a sessant'anni fa, quando nelle campagne o in collina viveva ancora parecchia gente, finita poi a ingrossare centri arrivati a quindici-ventimila persone. O quando le vocazioni erano fiorenti. Ora, nei miei quattro anni di vescovo, a fronte di undici funerali di preti, ho ordinato undici sacerdoti. E nel nostro seminario metropolitano abbiamo diciassette seminaristi. In passato i preti erano 450; oggi quelli attivi sono 150, compresa la ventina di sacerdoti arrivati da fuori per essere incardinati, specie polacchi, o qui come cappellani per assistere varie comunità etniche».

A Modena avete quasi un centinaio di diaconi...

«Sono novanta. Tutto partì sull'onda di Reggio Emilia che fu il motore. È un grande segno. Che noi rischiamo di annebbiare se lo interpretiamo non come la Chiesa che serve, quella del "grembiule", come diceva Tonino Bello, ma come un "attaccapanni". Se utilizziamo i diaconi come fossero "parroci in miniatura", supplenti appunto per puntellare lo *status quo* se non c'è il prete. Ma il diaconato non è ministero di supplenza. La tradizione della Chiesa ne ▶

La diocesi si racconta

> Modena-Nonantola <

«Lo sport in parrocchia è un momento integrante della formazione insieme alla catechesi»



conferma la funzione di custode del servizio, non di destinataria di provvisori appalti in emergenze. Né il diaconato è una sorta di ministero cerimoniale graduato, piuttosto è il “ministero della soglia”: al diacono è affidato il “punto d’uscita” della Chiesa al mondo e il “punto d’ingresso” del mondo nella Chiesa. È una “sveglia”, perché la Chiesa passi dalla pastorale della conservazione a quella della missione».

Nell’ultima lettera pastorale, *Al di là dei loro mezzi*, lei indica quattro ambiti prioritari di missione: lo sport e gli oratori, i migranti, il lavoro e le fragilità. Qualcosa abbiamo già detto...

«Sì, per le fragilità e i migranti ho detto prima parlando dei ministri della consolazione e della Caritas. Aggiungerei, ancora, il Festival della migrazione, organizzato da *Porta Aperta*, collegata alla stessa Caritas. Un’occasione per collaborare anche con altre realtà come l’Università, con cui c’è un bel rapporto: nei contatti con i docenti coinvolti in iniziative culturali (anche sul fronte immigrazioni, sotto il

profilo giuridico, con la Facoltà di giurisprudenza) o con gli studenti (quasi quarantamila), attraverso la pastorale universitaria. Per quanto concerne la pastorale sociale del lavoro stiamo sperimentando un metodo diverso da quello praticato, tradizionalmente, dalle scuole di dottrina sociale. La nostra impostazione favorisce spazi di confronto tra persone con percorsi professionali simili, che l’ufficio diocesano coordina interessandosi, ad esempio, delle nuove professionalità, di *start up*. Ecco, il nostro impegno sta nel sostegno a questi confronti. E l’intuizione – che del resto io ho ereditato – è quella di fare pastorale sociale o dottrina della Chiesa passando attraverso il lavoro diretto. Per la pastorale dello sport è in corso una rivitalizzazione del settore, migliorando i rapporti con le società, rimotivando dirigenti, allenatori, famiglie. In sintesi, si tratta di far capire che lo sport in parrocchia è un momento integrante della formazione insieme alla catechesi, non un diversivo, o qualcosa di differente. Sì, perché la catechesi non



GIBO

via Monte Cimone, 5
San Giovanni Lupatoto - VERONA
tel. 045 549055 fax 045 9251093

VETRATE ISTORiate
VETRATE GEOMETRICHE
RESTAURO VETRATE ANTICHE
MOSAICI ARTISTICI

referenze:

BASILICA DI SAN MARCO - VENEZIA
BASILICA SANTA CHIARA - ASSISI
BASILICA S. ANTONIO - PADOVA

Basilica S. Antonio di Padova - Cappella Santa Chiara
Artista LINO DINETTO

info@giboarreda.com www.giboarreda.com

Il diaconato è il “punto d’uscita” della Chiesa al mondo e di “ingresso” del mondo nella Chiesa



Monsignor Erio Castellucci in mezzo alla sua gente, davanti a una chiesa colpita dal terremoto del 2012.

passa solo attraverso l’ora di catechismo, ma anche sul campo da gioco. E non c’è chi non veda la rilevanza degli oratori per l’integrazione dei ragazzi di origine straniera, la prevenzione... La paura che si faccia una “marmellata” per me non è fondata. I ragazzi sanno mantenere la loro identità anche religiosa, non rinunciando ad aprirsi agli altri».

A proposito di comunità religiose, quali sono quelle presenti in diocesi?

«Molti gli ortodossi, o meglio le ortodosse, per le tantissime “badanti” dai Paesi dell’Est, magari nemmeno censite, ma alle quali si affidano, come ovunque, i nostri anziani. C’è una comunità ebraica di una settantina di persone e la sinagoga. E abbiamo un 5 per cento di islamici: si il doppio della media nazionale, parecchie migliaia insomma. Che pregano in almeno cinque posti, ma soprattutto nel Centro islamico di via delle Suore, periferia nord della città, o in un altro in via del Portogallo. I rapporti? Sono buoni. Nel segno del dialogo».



ALTO ADIGE

PREZZI ESTIVI 2019

Gruppi di ragazzi – pensione completa

GIUGNO + SETTEMBRE EUR 27,00
LUGLIO + AGOSTO EUR 29,00

Gruppi di famiglie – pensione completa

GIUGNO + SETTEMBRE
Adulti da 13 anni in poi EUR 40,00
da 7 – 12 anni EUR 29,00
da 4 – 6 anni EUR 22,00
da 0 – 3 anni EUR 0,00

LUGLIO + AGOSTO
Adulti da 13 anni in poi EUR 42,00
da 7 – 12 anni EUR 29,00
da 4 – 6 anni EUR 22,00
da 0 – 3 anni EUR 0,00

Imposta di soggiorno: EUR 1,35 per notte (bambini fino 14 anni non la pagano)



Famiglia Reichegger Alois
39030 Lappago - Alto Adige
Tel. +39 0474 685000
www.rinsbacherhof.com
rinsbacherhof@rolmail.net

